

## Vittime della palude sanità

Ore sprecate nella ricerca di un reparto «rianimazione» tra i nosocomi di Rovigo, Este Padova, Ferrara e Bologna



# Cinque ospedali lo rifiutano e muore

## Travolto da un'auto, anziano aspetta invano un ricovero

«Non si può rispondere "non abbiamo posti liberi"»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «Aveva la base cranica fratturata. È giunto da noi che non respirava più. Era in coma». Il dottor Bruno Quadretti, direttore sanitario della casa di cura «Madonna della salute» di Contarina, ricostruisce quella tragica sera del 12 ottobre, quando Armando Fraulini, investito da un'auto a pochi metri da casa, arrivò al Pronto Soccorso. L'unico ad accoglierlo nel raggio di molte decine di chilometri. «Tra le 20 e le 22 abbiamo chiesto aiuto direttamente alle rianimazioni degli ospedali vicini, Rovigo, Padova, Ferrara. Poi, Bologna, dove i parenti del ferito conoscevano un medico. Purtroppo anche all'ospedale Beltraria, specializzato in neurochirurgia, dissero che non c'era un letto libero. Il dramma è che in una zona come la nostra, a ridosso della statale Romica, mancano, o sono insufficienti, le strutture per interventi su feriti acuti».

Sapevate che nel capoluogo emiliano c'è «Bologna soccorso», un centro di coordinamento per le emergenze sanitarie? «Davvero? No, non ne sappiamo nulla», risponde candidamente il dottor Quadretti. «Comunque, è triste dirlo, credo che per quell'uomo, purtroppo, non vi fosse più nessuna speranza». Probabile. Ma sarà un'inchiesta a stabilirlo.

Il dottor Giovanni Gordini, responsabile di «Bologna soccorso», è prudente nell'esprimersi su un caso di cui sa assai poco e che comunque non ha toccato la struttura che dirige. Però è utile ascoltarlo: «C'è un punto chiave da chiarire una volta per tutte. È vero che noi abbiamo una rete di comunicazioni privilegiata, che possiamo metterci in contatto con i reparti ospedalieri di tutta la Regione senza passare per i centralini, recuperando costi tempo prezioso. Certo, se ci chiamano, possiamo essere coinvolti anche da fuori distretto, ma bisogna sapere che i traumi vanno affrontati il più vicino possibile al luogo dove si verificano. Nessuno, neppure noi, inoltre, siamo in grado di creare i letti che non ci sono». Allora come si deve affrontare un'emergenza, tutt'altro che rara, come quella di Contarina? «Ogni ospedale piccolo ha bisogno di averne, non troppo distante, uno grande, attrezzato, in grado di assicurare un adeguato supporto diagnostico e terapeutico. Capace, cioè, di affrontare ogni problema. Quelli acuti dei traumatizzati vanno risolti nel giro di un'ora al massimo. Poi si penserà al posto letto. È una questione successiva».

Dunque si deve cercare di raggiungere comunque un policlinico, una struttura «forte», andare in Pronto soccorso? Non è quello che si è tentato per il signor Fraulini? «Questo non lo so. Guardi, se telefonano qui al «Maggiore» e non abbiamo il posto letto, noi intanto prendiamo in carico la persona, gli facciamo la Tac, se occorre la operiamo. Innanzitutto il ferito grave deve essere «stabilizzato», dopo di che si vedrà. Ma un rianimatore, sia chiaro, non può mai rispondere semplicemente «non abbiamo posto»».

Chiara, no? Anche il dottor Quadretti è d'accordo. «Solo che - aggiunge - sono cose più facili da dire che da mettere in pratica. Se ti manca l'autorizzazione e i presenti in ospedale possono respingerti e trattarti pure male. Il guaio, lo ripeto, è che certi servizi andrebbero rafforzati, estesi. Altro che pensare solo a tagliare nella sanità...».

Ventiquattro ore prima dell'odissea del ragazzo di Viterbo, rifiutato da otto ospedali, un calvario analogo era toccato ad un anziano nel Polesine: investito, non ha trovato posto nei reparti di rianimazione di cinque ospedali ed è morto dopo 4 ore di ricerche. La salma, per giunta, è stata esclusa per i due giorni successivi al decesso dalla cella mortuaria del nosocomio. Aperta un'inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

ROVIGO. «Non c'è posto». «Siamo pieni, spiacenti». Una, due, tre, quattro, cinque volte i medici del piccolo pronto soccorso di Contarina si sono scontrati coi rifiuti di reparti di rianimazione. Pieno quello di Rovigo, pieno a Padova, a Este, a Ferrara, a Bologna... Saranno anche gli effetti del sabato sera, ma dopo quattro ore di ricerche il paziente è morto. Adesso, passate due settimane, è iniziata l'inchiesta giudiziaria, sollecitata da un

esposto dei familiari. Si sono fatti forza, un po' ragionando a sangue freddo, un po' seguendo l'odissea di Francesco Giustiniani, il ragazzino di Viterbo accolto da un ospedale solo al nono tentativo. A Francesco era capitata domenica 13 ottobre. La storia di Armando Fraulini, pensionato settantacinquenne di Porto Tolle, comincia ventiquattro ore prima. È sabato pomeriggio, sono le 18.20. L'anziano, dopo

aver passato qualche ora al «Circolo Sociale» del paesino in pieno delta del Po, passa per casa e ne riesce per una commissione. Attraversa la strada centrale, via Matteotti, e viene investito in pieno da una Maserati. È gravissimo, si capisce subito. Arriva tempestiva l'ambulanza della guardia medica di Porto Tolle, corre a sirene spiegate alla clinica più vicina, la casa di cura «Madonna della Salute» di Contarina, Usl 31. Alle 18.30 Armando Fraulini è già nelle mani dei medici del pronto soccorso. «Bravi dottori», ricorda adesso la vedova, signora Ida: «Si sono dati subito da fare. Io ero al di là della porta con mio genero, seguivo tutto. Ma ad un certo punto ho cominciato a sentirli telefonare, tante telefonate. Che succedeva? Mio genero è entrato per chiedere spiegazioni. Gli hanno spiegato che Armando era

gravissimo, che era urgente ricoverarlo in un reparto di terapia intensiva, ma non riuscivano a trovarlo». Avevano già provato, i dottori, con l'ospedale di Rovigo: rianimazione piena. Poi con Padova: tutto occupato. Un tentativo a Este: niente. Un altro a Ferrara, peggio che mai. «Mio genero allora ha suggerito di provare con Bologna: niente da fare, non c'era posto neanche lì». Verso le dieci di sera un medico avvicina la signora, scoraggiato: «Suo marito è grave, ma non sappiamo dove sbattere la testa». Lei esplode: «Prendiamo un elicottero!». Il dottore: «E poi dove lo portiamo, se nessuno lo vuole?». Alle 22.30 Armando Fraulini muore. Forse il ricovero in un reparto di rianimazione sarebbe stato ugualmente inutile, forse no. Resta il fatto che ha aspettato inutilmente quattro ore un letto.

Omissione di soccorso? Adesso è tutto nelle mani del sostituto procuratore della procura di Rovigo Giampaolo Schiesaro. Oltre a condurre l'inchiesta per omicidio colposo nei confronti dell'investitore, da domani comincerà ad interrogare medici, direttori sanitari, responsabili dei reparti contattati da Contarina. Qualcuno ha messo le mani avanti. Le cronache registrano una illuminante dichiarazione del prof. Giampiero Giron, direttore di rianimazione a Padova: «Mi pare strano che non si sia trovato posto. Spesso è solo questione di saper aspettare». Il centro di Bologna che coordina le emergenze fa sapere che non gli risultano richieste da Contarina: «Avranno provato direttamente con gli ospedali», il giudice indagherà anche su una degra appendice della brutta storia. La racconta la vedova: «Quando Ar-

mando è morto, un'infermiera ha portato la salma in una stanzetta. Siamo tornati il giorno dopo, non ci hanno fatto entrare: il corpo era a disposizione della magistratura. Solo lunedì sera mi hanno chiamato per il riconoscimento formale. Vado, e mi dicono: «Signora, meglio che non lo veda». E perché? Protesto, entro, mio marito era irrimediabile. Per due giorni lo avevano tenuto in un angolo della camera mortuaria senza metterlo nella cella frigorifera, beffardamente aperta e vuota là a fianco. «Una distrazione dell'infermiera», si è profuso in scuse il direttore sanitario. Ma i parenti dubitano che sia qualcosa d'altro. A Contarina l'Usl 31 ha dato in appalto la cella mortuaria all'impresa locale di pompe funebri, la «Ferrari». La famiglia Fraulini, invece, si era rivolta a una ditta di Porto Tolle...».

Clara Cobbe da 24 giorni aspetta nell'ospedale fiorentino di Careggi un intervento a cuore aperto. Ma uno dei professori, Vaccari, non concede al «rivale», Palminiello, i tecnici necessari

## «Non la operiamo perché i primari litigano»

È arrivata, da Terni, all'ospedale fiorentino di Careggi per farsi operare al cuore dal chirurgo di fiducia, il professor Palminiello. Ma l'odissea della signora Clara Cobbe, dopo 24 giorni e tre rinvii, non è ancora finita. I tre tecnici che azionano la pompa cuore-polmone sono alle dipendenze di un altro primario, il professor Vaccari, che non li concede al collega. Vittime della guerra fra primari, i malati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. «È da 24 giorni che sono qui. A quest'ora dovrei essere già di nuovo a casa, invece sto ancora aspettando l'intervento. Vorrei che quella persona che impedisce la mia operazione si rendesse conto, in quale situazione sono io. Per la tensione sono calata di peso: non dormo più, non mangio più. È una pena continua. Manco da casa da più di tre settimane. E poi ci sono le spese. Mio marito e i miei figli fanno la spola da Terni. Così si sfoga la signora Clara Cobbe: 52 anni, minuta e stretta nella vestaglia da camera blu a

disegni geometrici bianchi, si tortura nervosamente le mani. Ha gli occhi arrossati, è molto tesa. La signora soffre di una stenosi mitralica grave, cioè del restringimento di una valvola del cuore. E ha bisogno di un intervento per sostituire la valvola malata e fare una plastica ricostruttiva all'altra, ormai troppo affaticata. Certo, quando è partita da Terni per venire all'ospedale di Careggi a Firenze e farsi operare al cuore dal professor Alfredo Palminiello (il primario del reparto di chirurgia toracica e cardiovascolare), non si

aspettava di doversi dannare l'anima così per ottenere quell'intervento. Intervento che non si può fare perché i tre «perfusionisti» esistenti a Careggi, i tecnici addetti alla pompa cuore-polmone durante gli interventi a cuore aperto, sono a disposizione del primario di cardiocirurgia, il professor Marino Vaccari, che li tiene tutti per sé. È vero che nell'ultimo mese sono stati emessi cinque ordini di servizio che invitano caldamente il professor Vaccari a concedere almeno un perfusionista all'equipe del professor Palminiello. Ma il professor Palminiello, che ha fatto il mercante, prevedendo tre interventi cardiocirurgici al giorno con l'utilizzazione di tutti i tecnici a disposizione. E senza questi tecnici, appunto, le operazioni al cuore non si possono fare. Così la vittima, l'unica perdente, in questo braccio di ferro fra i due primari fiorentini, è Clara Cobbe che si è vista rinviare la data dell'operazione per tre volte. Il primo appunta-

mento era fissato per il 15 ottobre. «Era già venuto il barbiere per la depilazione - racconta ora la paziente con gli occhi lucidi - ma poche ore prima dell'intervento mi hanno detto che era tutto rinviato di due giorni». Due giorni dopo, il nuovo «bidone»: tutto nuovamente spostato a giovedì scorso. E giovedì l'ennesimo rinvio: «La sera prima è passato un dottore che mi ha detto che mancavano i tecnici e c'era una sola probabilità su cento che fossi operata». Questa volta però le cose non sono andate lisce come le altre due. Il marito della donna, Giordano Rosati, capo reparto in pensione dei vigili del fuoco di Terni, ha perso la pazienza: l'ha denunciato tutti, è sbottato, e ha deciso passare all'iniziativa. Con il patrocinio dell'avvocato Agostino Conti, ha fatto un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica fiorentina. «È una vergogna - mormora tormentandosi i corti capelli scuri, ora, la signora Clara - che si debba piangere

per farsi operare». Vuole che l'intervento sia diretto dal professor Palminiello. «È una gran brava persona», spiega, rassegnandosi un attimo. Clara Cobbe è già stata operata al cuore 18 anni fa, proprio dal professor Palminiello, e da allora è nata la sua fiducia incondizionata in questo medico. Ma la fiducia non basta per farsi operare. E non basta nemmeno alla signora Giuliana Saraceni di Perugia, la cui operazione è stata rinviata per gli stessi motivi e con identiche ritualità. Un episodio analogo era successo anche l'anno scorso quando un paziente era stato rimandato in corsia quattro volte, per l'indisponibilità dei letti di terapia intensiva monopolizzati da Vaccari.

Tutte vittime del conflitto di competenza fra i due primari che si occupano di interventi al cuore, una guerra che dura ormai da dodici anni. All'inizio esisteva soltanto il reparto di cardiocirurgia diretto dal professor Vaccari. C'era tutto, i soldi, le attrezzature, il personale: mancavano solo i malati. Non avevano fiducia nella qualità della struttura. Nel '79, da Ancona, arrivò il professor Palminiello e risolse le sorti del reparto. Dopo una decina d'anni, per dissapori che avevano minato il rapporto fra i due medici, Palminiello chiese la divisione delle funzioni. Dall'89 è iniziato il tira e molla fra i due primari: da un lato Palminiello chiede i mezzi necessari per poter effettuare gli interventi al cuore (ne sono previsti un paio la settimana), dall'altro Vaccari fa di tutto per mettergli i bastoni fra le ruote. Nel '90, per esempio, Palminiello non ha operato nessuno al cuore. Quest'anno gli interventi sono stati 16. Ma da aprile tutto è bloccato. Difficile ottenere dichiarazioni: Vaccari è all'estero, per lui attualmente operano gli aiuti; Palminiello preferisce non fare dichiarazioni sulla vicenda. L'importante, si limita a sottolineare, è che venga al più presto fatta l'operazione alla signora Cobbe.

L'inquinamento è sceso: oggi tornano a circolare tutti i veicoli

## Roma, sette ore di targhe alterne

### Prova generale senza repliche

L'inquinamento è sceso, non c'è più bisogno delle targhe alterne. Da oggi nella capitale si circola regolarmente. Il sindaco Franco Carraro ha comunque invitato i cittadini a non usare l'automobile: «Prendete i mezzi pubblici». Ma il provvedimento «pari e dispari» resta dietro l'angolo. Ieri hanno viaggiato in centro e in periferia solo le auto pari. Il Comune ha messo in campo tremila vigili urbani.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Lo spauracchio delle targhe alterne è durato appena sette ore: oggi a Roma si circola regolarmente. Sono state «colpite», ieri, solo le auto dispari, costrette per l'inquinamento a restare a casa dalle 17 alla mezzanotte. La città ieri si è svegliata senza ingorghi. Ma l'argomento del giorno, «targhe alterne con la notte», è saltato di bocca in bocca, come se fosse una prova generale. La novità rivoluzionaria del turno alternato, in vigore sia pure per mezza giornata, ha raggiunto il centro e la periferia. Se n'è parlato ovunque. L'allarme rosso è scattato alle 17. E la prima multa è stata registrata alle 17.03. Una Citroen rossa carica di pacchi ha cercato di superare il divieto. «Fatemi passare. Sono fuori di appena tre minuti», ha spiegato l'autista. Inutile insistere. Il vigile urbano, mentre il trasgressore parlava, riempiva il cedolino per l'infrazione.

Gli automobilisti sono stati disciplinati all'inizio. Il grosso dei «furb» è arrivato più tardi. Ha raccontato una guardia municipale in serata: «Con il passare delle ore, sono usciti i festaioli del sabato sera. È stata dura mandare indietro i giovani dal centro storico. Come ogni fine settimana le comitive sono volute andare nei cinema, nei locali notturni e nelle discoteche. Ma non sono state fatte eccezioni. L'ordinanza parla chiaro: anche le motociclette con la targa devono viaggiare

a turno». Autobus stracolmi e tremila vigili sistemati nei punti caldi della capitale, fino ai confini con il Grande raccordo anulare. Il loro compito: tenere d'occhio le quattro ruote e delle motociclette. Un rapido sguardo alle targhe per applicare la regola: «Parì, dentro. Dispari, multa di 50mila lire». Nessuno si è salvato. Il controllo ai varchi è stato costante fino alla mezzanotte. L'ingresso in città è stato consentito soltanto alle auto con l'ultima cifra terminante per 0-2-4-6-8. E alle eccezioni previste dall'ordinanza del sindaco Franco Carraro. Così hanno potuto viaggiare, sia in centro sia in periferia, le macchine non targate «Roma», i veicoli dei portatori di handicap, le quattro ruote a «trazione elettrica», i mezzi pubblici (Atac, Acotral, tram e taxi), gli autoveicoli delle aziende di servizio (Italgas,

Amnu, Acea, Enel...), le auto delle forze di polizia e le ambulanze. Una parte dei romani ha saggiato così la circolazione alterna. Ma le polemiche sul provvedimento non diminuiscono. I più agguerriti sono i commercianti che hanno annunciato la serrata. «Gli amministratori seguivano ad agire in maniera confusa, come persone che brancolano nel buio - spiegano - Non si



I vigili multano un automobilista con targa dispari

pensa a fare metropolitana e parcheggi». Un giudizio duro giunge anche dall'opposizione (Pds, Verdi, Rifondazione comunista): «È un piano balbettante. La cosa incredibile è che di fronte a tale disastro i nostri assessori non hanno neanche il buon gusto di ritirarsi in buon ordine». E la Consulta per la città «minaccia» un ricorso al Tar se il provvedimento targhe alterne verrà attuato di nuovo.

## Morì precipitando nel vano ascensore: 3 avvisi di garanzia

VERONA. Tre informazioni di garanzia, nelle quali si ipotizza il reato di omicidio colposo, sono state inviate ad altrettante persone nell'ambito dell'indagine sulla morte di Giovanni Comale, 70 anni, di San Massimo (Verona), il paziente precipitato per circa otto metri il 18 ottobre scorso nel vano dell'ascensore del reparto geriatrico dell'ospedale «Borgo Trento» di Verona.

Si tratta di Numa D'Avino, direttore della «Sabiemi» di Verona, la ditta che si occupa della fornitura e della manutenzione dell'impianto; Claudio Patero, dipendente della stessa impresa; Cesare Locatelli, responsabile tecnico dell'Usl 25, da cui dipende l'ospedale.

Comale, che si trovava ricoverato per alcuni accertamenti, è morto in seguito alle ferite e alle fratture riportate nella caduta in fondo al vano, dove era entrato senza accorgersi che l'ascensore, nonostante l'apertura parziale delle porte automatiche, non era al piano.

Intanto, a quindici giorni dall'incidente in bicicletta, Francesco Giustiniani, il ragazzo veronese di 16 anni respinto da otto ospedali prima di essere ricoverato a Pescara, non dà segni di miglioramento ed è ancora in coma profondo. I medici dicono che l'unica cosa da fare, nel suo stato, è aspettare e confidare nella capacità di reazione del suo giovane organismo. Anche qui i ritardi nell'intervento medico - un'odissea di dieci ore - hanno compromesso le speranze di recupero del ragazzo ferito.

## La porta è stretta Handicappata lasciata fuori dalla banca

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Doveva soltanto aprire un conto in banca. E invece è rimasta un'ora sui marciapiedi, senza potere entrare negli uffici, con gli impiegati che la fissavano scuotendo la testa. Alla fine, sua madre si è arresa, ha spinto la carrozzella e l'ha portata via. Cinzia David, 23 anni, adesso dice: «È stata una cosa incredibile, poi ho pianto tutto il pomeriggio...».

È successo ieri, a Roma, e il Caba, Comitato per l'abbattimento delle barriere architettoniche, in serata ha diffuso un comunicato di accusa: «Diritti negati per gli handicappati, si intitolò. Mancavano pochi minuti alle 15, quando tutto è cominciato. Cinzia David, costretta da sempre su una sedia a rotelle, era stata accompagnata dalla madre fin davanti agli uffici. Doveva aprire il suo primo conto corrente. E aveva scelto la Banca del Fucino, che ha uno sportello proprio nel suo quartiere, Centocelle, alla periferia della città».

Alle 15 in punto, la porta d'ingresso si è aperta: «Era una porta piccola, non come dice la legge», ha poi spiegato la ragazza, «lo so perché, capisce di queste cose sono un'esperta». Così, ha visto tutti gli altri clienti varcare l'ingresso, uno dopo l'altro, tranquillamente. Lei invece è rimasta lì, sul marciapiede. Si è arrabbiata, sua madre. Ha voluto entrare anche lei, per parlare con gli impiegati e magari con il direttore. Ma la signora David portava un busto, con dei rinforzi in metallo, e appena ha oltrepassato la porta, è suonato l'allarme. C'è stato un po' di trabambolo, le guardie hanno brontolato, gli impiegati hanno sibilato battute: «Ci mancava il busto...». Così, le «trattative» per portare Cinzia dentro alla banca sono cominciate subito con il piede sbagliato.

Tutta la discussione si è svolta fuori, al freddo, sul marciapiede di via Bresadolo. Nel frattempo, si era formato un capannello di gente. Ognuno diceva la sua, e in quella confusione si è fermata anche una «volante» della polizia. Ormai erano le quattro del pomeriggio, «Possiamo fare qualcosa?», hanno chiesto i due agenti alla ragazza. «Non so», ha risposto lei. E poi, ironica: «Forse mi potreste portare in un'altra banca». I due poliziotti hanno allargato le braccia, e sono tornati alla macchina. È stata la fine. La signora David ha cominciato a spingere la carrozzella, Cinzia si è lasciata portare via, in lacrime.

A casa, poi, non ha pensato ad altro, per ore. Verso sera, ha telefonato alla sua associazione: «Possiamo fare qualcosa?». Dagli uffici della Caba, è uscito quel comunicato di accusa. È il presidente, Antonio Biotta, ha commentato: «L'hanno trattato come un cane».

## Sinistra giovanile «Né sindacato né partitino» Nasce l'associazione degli studenti delle superiori

ROMA. Un'associazione autonoma e pluralista, intenzionata a diventare il punto di riferimento degli studenti italiani. È «A sinistra-associazioni studentesche» della Sinistra giovanile, che sta tenendo a Roma (in contemporanea con i «fratelli maggiori» dell'analoga associazione universitaria) la sua prima assemblea nazionale. «Il nostro punto di partenza - spiega il coordinatore nazionale, Nicola Zingaretti - sta da un lato nella consapevolezza che, malgrado i grandi movimenti ci hanno saputo dar vita, gli studenti in Italia hanno perso, e dall'altro nella constatazione dello sfascio della scuola pubblica». Il ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi - del quale «A sinistra» chiede le dimissioni - non vuole sentir parlare di sfascio. Ma i dati parlano chiaro: in otto anni la quota del bilancio dello Stato per la scuola (quest'anno 45.000 miliardi, destinati per il 98,85% agli sti-

pendi, e solo per il 0,007% alla ricerca educativa) è scesa dal 9,19 al 7,32%. E mentre si aggravano i problemi dell'abbandono degli studi, di un obbligo ancora limitato a 8 anni di scuola, di un'edilizia fatiscente e insufficiente, il ministro continua ritualmente a promettere le riforme e intanto approva una Finanziaria '92 che «non prevede alcun accantonamento di fondi - puntualizza Zingaretti - per la copertura economica» di quelle stesse riforme. «È proprio in questa situazione - conclude - che noi vogliamo porci non come un sindacato studentesco, né come l'ennesima piccola formazione politica, ma come il soggetto della rappresentanza degli studenti». Un «soggetto» che, in dieci mesi di attività, ha dato vita a 97 associazioni in altrettante città, e che intende instaurare un dialogo, oltre che con il Pds, con «soggetti» come la Cgil Scuola, gli insegnanti del Cidi e i genitori del Cgd.